René Laennec

**René-Théophile-Marie-Hyacinthe Laennec** ([Quimper](https://it.wikipedia.org/wiki/Quimper%22%20%5Co%20%22Quimper), [17 febbraio](https://it.wikipedia.org/wiki/17_febbraio) [1781](https://it.wikipedia.org/wiki/1781) – [Douarnenez](https://it.wikipedia.org/wiki/Douarnenez%22%20%5Co%20%22Douarnenez), [13 agosto](https://it.wikipedia.org/wiki/13_agosto) [1826](https://it.wikipedia.org/wiki/1826)) è stato un [medico](https://it.wikipedia.org/wiki/Medico) [francese](https://it.wikipedia.org/wiki/Francia). Si interessò allo studio per il miglioramento dell'[auscultazione](https://it.wikipedia.org/wiki/Auscultazione). Il 17 febbraio [1816](https://it.wikipedia.org/wiki/1816) inventò lo [stetoscopio](https://it.wikipedia.org/wiki/Stetofonendoscopio). A lui si deve anche la definizione "il volume del [cuore](https://it.wikipedia.org/wiki/Cuore) di un soggetto è pari al volume del suo pugno".



**Biografia**

**Infanzia**

Nacque a [Quimper](https://it.wikipedia.org/wiki/Quimper%22%20%5Co%20%22Quimper), cittadina all'estrema punta della [Bretagna](https://it.wikipedia.org/wiki/Bretagna). Figlio di Théophile Marie Laennec e Michelle Gabrielle Félicité Guedson, ebbe un'infanzia difficile: la madre morì, infatti, di [tubercolosi](https://it.wikipedia.org/wiki/Tubercolosi) nel [1786](https://it.wikipedia.org/wiki/1786), quando egli aveva solo cinque anni e suo padre, [avvocato](https://it.wikipedia.org/wiki/Avvocato), non era in grado di occuparsi dei figli. Per questo motivo Laennec venne affidato allo zio Guillaume, [medico](https://it.wikipedia.org/wiki/Medico) a [Nantes](https://it.wikipedia.org/wiki/Nantes), che gli trasmise la passione per la [medicina](https://it.wikipedia.org/wiki/Medicina).

**Formazione**

I suoi studi medici iniziarono nel [1795](https://it.wikipedia.org/wiki/1795) all'Hôpital di Nantes, guidato dallo zio. Dopo un esordio come aiuto-[chirurgo](https://it.wikipedia.org/wiki/Chirurgia) all'interno dell'[esercito](https://it.wikipedia.org/wiki/Esercito), deluso dalla vita militare, partì alla volta di [Parigi](https://it.wikipedia.org/wiki/Parigi) nel [1801](https://it.wikipedia.org/wiki/1801). Sprovvisto di mezzi e senza poter contare sull'aiuto del padre, iniziò a frequentare svariati corsi presso la facoltà di medicina da poco riorganizzata. Qui entrò in contatto con [Marie François Xavier Bichat](https://it.wikipedia.org/wiki/Marie_Fran%C3%A7ois_Xavier_Bichat) e studiò sotto la guida di [Jean-Nicolas Corvisart des Marets](https://it.wikipedia.org/wiki/Jean-Nicolas_Corvisart_des_Marets%22%20%5Co%20%22Jean-Nicolas%20Corvisart%20des%20Marets), medico di [Napoleone Bonaparte](https://it.wikipedia.org/wiki/Napoleone_Bonaparte). Allo studio teorico affiancò l'esperienza pratica nel campo dell'[anatomia patologica](https://it.wikipedia.org/wiki/Anatomia_patologica), collaborando con medici quali [Guillaume Dupuytren](https://it.wikipedia.org/wiki/Guillaume_Dupuytren) e [Gaspard Laurent Bayle](https://it.wikipedia.org/wiki/Gaspard_Laurent_Bayle%22%20%5Co%20%22Gaspard%20Laurent%20Bayle) Il 16 giugno [1804](https://it.wikipedia.org/wiki/1804) si laureò con una tesi molto apprezzata, dal titolo "Proposizioni sulla dottrina di [Ippocrate](https://it.wikipedia.org/wiki/Ippocrate_di_Coo) riguardo alla medicina pratica", nella quale integrò le conoscenze della [diagnostica](https://it.wikipedia.org/wiki/Diagnostica) del suo tempo alla mera osservazione dei [sintomi](https://it.wikipedia.org/wiki/Sintomo) di stampo ippocratico.

**Invenzione dello stetoscopio**

Nel [1816](https://it.wikipedia.org/wiki/1816) Laennec ottenne un incarico all'[ospedale Necker](https://it.wikipedia.org/wiki/Ospedale_Necker-Enfants_Malades) di Parigi e divenne in poco tempo uno dei più celebri patologi della capitale francese. Secondo una leggenda riferita anni dopo da un suo collega, una mattina René stava passeggiando nei pressi del [Palazzo del Louvre](https://it.wikipedia.org/wiki/Palazzo_del_Louvre), ancora un cantiere in costruzione, quando scorse alcuni ragazzi che giocavano in maniera curiosa. Uno di essi poggiava all'[orecchio](https://it.wikipedia.org/wiki/Orecchio) l'estremità di una pertica lunga e sottile, mentre un altro, messosi all'altra estremità, la percuoteva leggermente con uno spillo.[[6]](https://it.wikipedia.org/wiki/Ren%C3%A9_Laennec#cite_note-6)

Il giovane patologo si avvicinò ai ragazzi e chiese loro cosa stessero facendo. Per tutta risposta, uno di essi invitò Laennec a mettersi al suo posto. Incredulo, il medico ascoltò forte e distinto l'impercettibile rumore provocato dallo spillo. Immediatamente considerò che un sistema simile, avrebbe permesso di ascoltare con precisione i battiti cardiaci amplificati.

Pochi giorni dopo nell'ospedale dove lavorava si presentò una donna giovane e pingue a tal punto che l'[auscultazione](https://it.wikipedia.org/wiki/Auscultazione) del cuore in maniera diretta con l’orecchio appoggiato al seno era difficile oltre che imbarazzante sia per il medico che per la paziente. Il giovane Laennec, aveva una particolare sensibilità e un forte senso del pudore. Allora prese un foglio di carta, ne fece un rotolo molto stretto e appoggiò un'estremità sulla regione toracica. Posando l'orecchio all'altro capo, fu tanto sorpreso quanto soddisfatto nel sentire i battiti del cuore più distintamente di quanto fosse stato possibile fare con l’appoggio diretto dell'orecchio.

Laennec pensò di mettere a frutto la sua abilità nel tornire il legno e costruì i primi stetoscopi in serie. I prototipi erano di cedro e di ebano, misuravano trenta centimetri di lunghezza e il canale praticato all'interno era largo cinque millimetri. Nacque così lo stetoscopio (dal greco stéthos, petto, e skopéin, osservare, esplorare), ancora oggi simbolo della professione medica, che innescò una vera e propria rivoluzione in ambito [diagnostico](https://it.wikipedia.org/wiki/Diagnosi).

**Il Trattato sull'auscultazione mediata**

Nel febbraio [1818](https://it.wikipedia.org/wiki/1818) Laennec comunicò la sua invenzione all'[Accademia delle Scienze](https://it.wikipedia.org/wiki/Accademia_delle_scienze_francese)[[9]](https://it.wikipedia.org/wiki/Ren%C3%A9_Laennec#cite_note-9) e dopo qualche mese trattò con gli editori Brosson e Chaudé per far pubblicare il suo libro *Trattato sull'auscultazione mediata*. Quest'opera fu utile per chiarire la distinzione delle malattie cardiache da quelle polmonari, visto che i loro sintomi sono spesso comuni. Il maggior merito fu quello di confrontare la [sintomatologia](https://it.wikipedia.org/wiki/Sintomatologia) generale con i risultati dati dalle auscultazioni sui pazienti. Egli riprese tutte le [malattie polmonari](https://it.wikipedia.org/wiki/Malattia), precisò quelle già conosciute evidenziandone i [sintomi](https://it.wikipedia.org/wiki/Sintomo), dissociò quelle che venivano confuse e fornì gli elementi necessari per distinguerle.

**Polemiche e morte**

Il Trattato fu accolto inizialmente in maniera critica; persino lo zio Guillaume rimase esitante davanti alle novità proposte dal nipote, sebbene poi divenne cosciente della loro portata rivoluzionaria. Furono restii soprattutto i medici legati ad antiche pratiche, come il collega bretone [François Broussais](https://it.wikipedia.org/wiki/Fran%C3%A7ois_Broussais), che accusò Laennec di essere un [ciarlatano](https://it.wikipedia.org/wiki/Ciarlatano) e di aver realizzato uno strumento inutile e dannoso come lo stetoscopio. Broussais continuava invece a curare ogni tipo di malattia con l'applicazione di [sanguisughe](https://it.wikipedia.org/wiki/Hirudinea), cosa che però fece innalzare l'indice di mortalità della Bretagna. Al contrario, tra i sostenitori non mancarono nomi noti come quelli di Hallé e [François-René de Chateaubriand](https://it.wikipedia.org/wiki/Fran%C3%A7ois-Ren%C3%A9_de_Chateaubriand%22%20%5Co%20%22Fran%C3%A7ois-Ren%C3%A9%20de%20Chateaubriand).[[11]](https://it.wikipedia.org/wiki/Ren%C3%A9_Laennec#cite_note-11)

L'ardente lavoro dedicato alla stesura del Trattato gravò sulla salute già precaria di Laennec, che nel 1818, vinto da un esaurimento nervoso, fu costretto a concedersi una vacanza in Bretagna. Tornato a Parigi, donò la sua [biblioteca](https://it.wikipedia.org/wiki/Biblioteca), ricca di numerose [collezioni](https://it.wikipedia.org/wiki/Collezionismo), alla facoltà di medicina dell’Università e si trasferì in Bretagna. La salute precaria gli impedì di accettare molti incarichi che gli erano stati proposti, tra cui quello di [professore](https://it.wikipedia.org/wiki/Professore) di [clinica](https://it.wikipedia.org/wiki/Medicina) e [preside](https://it.wikipedia.org/wiki/Preside) della facoltà di medicina. Riuscì comunque ad insegnare alla [Charité](https://it.wikipedia.org/wiki/H%C3%B4pital_de_la_Charit%C3%A9%22%20%5Co%20%22H%C3%B4pital%20de%20la%20Charit%C3%A9) e al Collège de France. Nell'aprile del [1826](https://it.wikipedia.org/wiki/1826), affetto da [tubercolosi](https://it.wikipedia.org/wiki/Tubercolosi), fu costretto a ritirarsi definitivamente in Bretagna, dove morì il 13 agosto, paradossalmente a causa di una malattia che aveva a lungo analizzato.

**Personalità**

Laennec non si confinò nel solo ambito della medicina e della [scienza](https://it.wikipedia.org/wiki/Scienza), infatti ebbe un'[anima](https://it.wikipedia.org/wiki/Anima) aperta a tutte le aspirazioni. Partendo da una condizione umile e disagiata, senza il sostegno economico e morale del padre che fu sempre indifferente alle sue scelte, restò umile anche dopo aver raggiunto una grande fama.

Laennec ausculta un tisico all'Ospedale Necker; dipinto di Théobald Chartran (1816

Dopo una giovinezza burrascosa, vissuta nel mezzo della Rivoluzione e complicata dai disagi economici, nel [1803](https://it.wikipedia.org/wiki/1803) Laennec si riavvicinò alla fede tramite la [Congregazione](https://it.wikipedia.org/wiki/Congregazione) *Sancta Maria, auxilium christianorum*, fondata nel [1801](https://it.wikipedia.org/wiki/1801) da Padre Delpuits. La sua massima aspirazione fu che il talento medico riuscisse ad eguagliare le [virtù](https://it.wikipedia.org/wiki/Virt%C3%B9_cardinali). Non a caso [papa Pio VII](https://it.wikipedia.org/wiki/Papa_Pio_VII) lo definì *medicus pius*: una riflessione, un complimento ma anche un programma. La pietà conferisce alla medicina un'importanza particolare: non si tratta più di un'arte, di una professione, di un'occupazione filantropica; si tratta di un dovere di carità, scelto volontariamente, che va adempito in maniera completa.